

DIETRO L'ARTE/1. Antonio Sgarlata copia e «interpreta» i grandi maestri. Duecento volte agli Uffizi per ispirarsi

L'atelier dei capolavori rigorosamente falsi

Alla periferia di Prato, in una piccola casa a schiera, c'è uno straordinario deposito di capolavori, tutti falsi. Il loro creatore è Antonio Sgarlata, decoratore siciliano per tradizione di famiglia, trasferitosi in Toscana per avvicinarsi alla «fonte dell'arte». Intreccia un dialogo con il passato studiando i dipinti di Raffaello, Tiziano, Van Gogh, Modigliani. «I miei quadri non sono copie - dice - ma interpretazioni». È stato agli Uffizi almeno duecento volte.

GIRO BECCHIMANZI

Fa un certo effetto attraversare la periferia ad ovest di Prato, svoltare in una stradina tra i campi e i capannoni artigianali tessili, salire le scale di una piccola casa a schiera, entrare nel salotto di casa Sgarlata e trovarsi come per un magico incanto al cospetto della Gioconda, della Maya desnuda, di una venere di Tiziano, di una madonna di Botticelli. «I miei quadri non sono copie ma interpretazioni, dialoghi con i grandi maestri».

Antonio Sgarlata sembra aver aperto una linea di comunicazione tutta privata con gli artisti del passato, una sorta di esclusivo contatto quotidiano che lo porta a parlare con Raffaello, Tiziano, Van Gogh e Modigliani attraverso la mediazione dei suoi pennelli e della sua infinita passione per l'arte. Passione sconfinata che gli fece subire, ventisette anni fa, l'irresistibile richiamo della terra di Toscana, di Firenze e delle sue gallerie, dei suoi inarrivabili musei.

«Sono nato a Giardini Naxos, accanto a Taormina - racconta Sgarlata nella sua piacevole e curiosa parata toscano-siciliana - avevo un lavoro ereditato dalla famiglia. Una storia di emigrazione diversa, quindi, Antonio Sgarlata faceva il pittore-decoratore. Anche suo padre e suo nonno lo erano stati, le richieste di affreschi e decorazioni di chiese e palazzi non mancavano. «Non è stata una fuga la mia - dice convinto - ma il bisogno di avvicinarmi alla fonte dell'arte. In Sicilia ho sempre una casa e ho conservato anche uno studio, dove anche durante le ferie dipingo e lavoro».

Ora Antonio ha 68 anni, i modi vivaci e la gran frenesia di dipingere e di dipingere ancora, poco e niente lo accostano al suo status di pensionato. La sua casa è un piccolo irrealizzabile museo, il suo studio (ma sarebbe meglio dire: la sua bottega d'arte) è uno straordinario deposito di capolavori. Tutti ovviamente e veramente, falsi. Da quando è in Toscana, Antonio non ha perso tempo: è stato agli Uffizi almeno duecento volte, conosce quadro per quadro, angolo per angolo chiese e gallerie fiorentine. «La trafilla burocratica per copiare dal vivo le opere che mi colpivano di più, le richieste e le carte da bollo non facevano per me». Così il

nostro copista si amava di tacchino e immaginazione, si soffermava per ore davanti alla nascita di Venere del Botticelli o a una madonna di Raffaello. Questo gli bastava per tornare a Prato e ricreare quei dipinti e, magari, provare a continuare quelli che lui chiama «discorsi interrotti dai grandi maestri». Sgarlata si informava sui particolari, sui restauri e gli studi che avevano rivelato precedenti e diversi particolari non compresi nell'opera finale. Così, in molti suoi quadri, Antonio ha aggiunto («rispettando l'armonia e lo stile dell'autore», tiene a precisare) oggetti, paesaggi, personaggi e figure. Una Maddalena che piange il Cristo depresso di Andrea del Sarto, una bambina che aiuta la chiromante di Caravaggio a rubare l'anello del cavaliere, un po' di frutta della sua terra alla natura morta di Monet.

La Madonna sparita

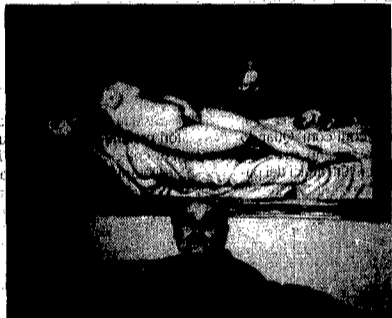
Le sue innumerevoli puntate nei musei fiorentini, gli riservavano però qualche sorpresa. «Una volta stavo lavorando alla copia della Madonna dei marinai di Botticelli - racconta Sgarlata - e ci tenevo molto: le avevo riservato un posto d'onore sopra il letto matrimoniale. Quasi quotidianamente andavo a guardarla, a fissarla per cogliere tutti i dettagli. Ma un giorno arrivò agli Uffizi e... la Madonna non c'è più. Era andata al restauro». E così per finire quella copia (mediamente impiega due tre settimane) ci vollero più di tre anni.

Il lavoro artistico di Antonio Sgarlata non si ferma alle copie dei capolavori. I suoi ritratti e i suoi paesaggi originali, risentono certo della lunga esperienza a contatto con le opere del passato, ma si sforzano di ricercare un personale stile, sempre influenzato dalla luce radiosa, dai colori solari dei suoi luoghi d'origine. Però il successo delle mostre che ha realizzato lo deve soprattutto ai «falsi». Dopo la mostra di tre anni fa a Prato, dove espose una quarantina di riproduzioni di dipinti famosissimi, c'è stato anche chi ha cercato di avere in esclusiva per sé (non sappiamo quanto animato da intenzioni lecite) le prestazioni artistiche di Sgarlata. «Mi avevano proposto - precisa Antonio - di riprodurre decine e decine di quadri ben decisi, ma non ho accettato».

Quella volta Sgarlata non si pre-



Antonio Sgarlata al lavoro nel suo studio. Nelle due foto piccole eccolo con due sue «copie»: la «Gioconda» e la «Venere col cagnolino».



sto a divenire proprietà privata di qualcuno, come avveniva per i grandi artisti, del Rinascimento disputati a suon di fiorini da signori e granduchi, da principi e da re. Però l'artista toscano-siciliano non disdegna qualche commissione, una preghiera di riprodurre una determinata grande opera. E così le sue copie, pienamente fedeli o leggermente modificate, si trovano ora in giro per il mondo. «Quando d'estate vado a Taormina - confessa - sono molti i turisti che li acquistano - e non nasconde un certo orgoglio - I miei quadri sono in Germania, negli Stati Uniti, in Giappone e persino in Australia». Del resto Sgarlata è consapevole che quella che per lui è una grande passione

che ha segnato tutta la sua vita, per molti si sta rivelando un vero e proprio business. Si succedono infatti, anche in Italia, con una certa frequenza mostre-mercato di «falsi d'autore» per rispondere alla domanda di amatori e collezionisti che, se proprio non possono ambire a possedere un dipinto di Van Gogh o di Modigliani, non vogliono rinunciare al gusto di contemplarsi una copia fedelissima tra le pareti domestiche.

Nessun rivale

E su quest'argomento Antonio non teme rivalità: «Quando ho esposto la prima volta la mia Gioconda - racconta entusiasta - molti visitatori tornavano con le foto

dell'originale di Leonardo per scoprire le differenze, ma... dovevano arrendersi». Adesso che è in pensione, Antonio Sgarlata si dedica completamente alla pittura. Con la compressione e il sostegno orgoglioso della moglie, dei figli e dei nipoti che lo incoraggiano e lo aiutano ad organizzare nuove mostre. Ora il nostro pratese adottivo ne sta preparando una per la prossima primavera, dove esporrà però lavori non ispirati né copiati dai maestri della storia dell'arte. «Sto cercando d'innovare ancora il mio stile», confida mostrando le ultime realizzazioni: opere astratte a metà tra Schifano e Treccani. Ma di questo passo, nonostante le vendite siano sempre andate piuttosto bene (il

prezzo dei suoi quadri oscilla dalle 900mila ai cinque milioni di lire), occorrerà presto provvedere ad un ampliamento dello studio. Sgarlata è infatti un pittore veramente prolifico: tra casa e bottega abbiamo contato circa duecento tele, di tutte le misure, tutte dipinte ad olio. Ma forse a lui non importa. Sul depliant di una sua recente mostra il nostro scriveva: «Nei musei, a contatto con artisti e opere mi sono nutrito ed ho confermato la mia scelta: nato per l'arte, educato dall'arte, vivo solo per l'arte». Come dire: la faccia buona e contrapposta di Pietro Cannata, il folle che danneggiò il David a Firenze e un dipinto del Lippi, proprio a Prato.

Il postino porta lettere dal lager

Tre lettere, spedite nel 1944 dal campo della Dombrova in Polonia ci hanno messo cinquantadue anni per raggiungere, lunedì scorso il destinatario, René Pascal, un anziano parucchiere di Nîmes che oggi ha 76 anni. Il pensionato ha ricevuto nello stesso involucro le tre lettere ormai con la carta ingiallita, accompagnate da alcune fotografie. Erano state spedite da due francesi e un polacco, compagni di camerata dell'anziano parucchiere, mandato nel 1943 presso il Servizio di lavoro obbligatorio. «Io ho passato al campo sette mesi - ha spiegato il signor Pascal - poi un giorno sono venuti a cercarmi per dirmi che mi avrebbero rispedito in Francia. In quell'occasione ho dato il mio indirizzo di Nîmes ai miei tre compagni e sono partito». Ma il signor Pascal non tornò al suo paese natale bensì venne rinchiuso nel campo di Auschwitz, da dove venne liberato dopo quattro mesi di prigionia. «Hanno dovuto fare pulizia negli uffici delle Poste in Polonia per trovare le lettere in fondo a un armadio. E poiché abito sempre allo stesso indirizzo, questo ha facilitato le cose», ha aggiunto il pensionato, raccontando la sua storia a un giornale locale. Il signor Pascal è anche andato di persona a ringraziare uno dei tre mittenti, un anziano pasticciere che è ancora suo amico a Nîmes.

Sfugge ancora ad agguato della mafia

Salvatore Benigno, 25 anni, proprietario di una macelleria a Belmonte Mezzagno (Palermo) è sfuggito per la seconda volta ad un agguato mafioso ieri sulla strada a scorrimento veloce Villafraati-Palermo. Benigno viaggiava a bordo del suo fuoristrada quando, nei pressi dello svincolo del paese, una Lancia Dedra con due uomini a bordo si è affiancata alla sua vettura. Dall'auto sono partiti due colpi di lupara, uno ha raggiunto la parte posteriore del fuoristrada, il secondo non è andato a segno. Mantenendo saldi i nervi, il giovane ha imboccato a velocità lo svincolo del paese e si è rifugiato nella caserma dei carabinieri di Villafraati. L'auto inseguitrice è poi fuggita. Figlio di un presunto boss vicino all'ex capomafia Benedetto Spera, ora «deposto», Benigno era sfuggito ad un altro agguato il 17 febbraio dello scorso anno. Un commando di killer esplose numerosi colpi d'arma da fuoco dentro il negozio. Un avventore, Giovanni Salamone, rimase ucciso, Benigno fu ferito gravemente.

Lo scrive il settimanale «Chi». La figlia del dittatore ora «vivrebbe in un convento italiano» «Svetlana Stalin si è fatta suora»

La figlia di Stalin si è fatta suora e vivrebbe in un convento italiano. Svetlana, la prediletta di Stalin, è sempre stata uno spirito irrequieto, avventuroso, in perenne ricerca di tranquillità e pace. Ora, a quanto assicura un settimanale italiano, ha trovato la quiete all'interno di un monastero, dopo aver abbracciato la religione cattolica. Il giornale pubblica anche diverse lettere scritte da Svetlana al sacerdote italiano che l'avrebbe convertita.

«senza però riuscire a trovarla. Tempi difficili aspettano Svetlana che dopo 17 anni di Occidente (soggiorna anche in Inghilterra) tenta di trovare la pace tornando in Urss. La figlia Olga, però, non riesce ad adattarsi alla nuova realtà e la stessa Svetlana confessa: «Mosca non mi piace più». Un anno e mezzo per cercare di conciliarsi con il suo paese natale, ma senza risultato. Irrequieta, insoddisfatta chiede, e ottiene da Gorbaciov, il permesso di poter nuovamente tornare in Occidente.

Ed è proprio in Occidente che Svetlana poco dopo il suo primo espatio, aveva conosciuto un sacerdote italiano, padre Giovanni Garbolino, missionario dell'istituto dell'Immacolata, che divenne il suo direttore spirituale e la guidò alla scoperta della fede e poi alla maturazione della vocazione religiosa». Il

sacerdote ha detto a «Chi» di non avere rivelato prima la notizia per volontà della stessa Svetlana che però ora «è contenta che se ne parli». La decisione della figlia di Stalin di chiudersi in convento è di poco successiva alla sua ultima apparizione pubblica del '92, quando un giornale inglese, l'«Evening standard», l'aveva riconosciuta tra i barboni che affollavano le strade intorno a Portobello road scatenando i corrispondenti di tutto il mondo sulla figlia tanto amata del dittatore sovietico. A Londra aveva trovato rifugio in ostello per diseredati in Ladbroke Grove.

Svetlana è entrata nel 1993 nel St. Joseph Convent di Londra dove ha iniziato il noviziato e alla fine del '94 si è trasferita in un altro convento «il cui indirizzo non è stato rivelato, ma che dovrebbe trovarsi in Italia».

L'avevano trovata qualche anno fa un po' barbona, molto sola in un ospizio di Londra dove pagava 24mila lire al giorno per vitto e alloggio. Oggi torna a far parlare di se per voce di un cattolico italiano, Svetlana, figlia del dittatore Stalin, si è fatta suora e vive in un convento: lo rivela il settimanale «Chi», in edicola oggi, che pubblica tra l'altro una serie di lettere della donna

IL SALVAGENTE

dà notizie diverse dagli altri e vi semplifica la vita Fate la prova: abbonatevi!

<p>79.000</p> <p>UN ANNO, A PREZZO BLOCCATO (costa omaggio)</p> <p>SE sottoscrivete l'abbonamento a prezzo bloccato per un anno a 79.000 lire, risparmiate 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario e ogni copia de Il Salvagente vi costa 1.580 lire anziché 2.000.</p>	<p>84.000</p> <p>UN ANNO CON OMAGGIO</p> <p>SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 84.000 lire scegliete qui il libro omaggio. Lo riceverete a casa vostra.</p>	<p>100.000</p> <p>UN ANNO DA SOSTENTORE</p> <p>SE sottoscrivete quello Sostentore per un anno a 100.000 lire avrete un bel libro e saremo più amici.</p>
--	---	--

L'IMPORTO CORRISPONDENTE VA VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 89412005 INTESATO A SOC. COOP. EDIT. IL SALVAGENTE, VIA PINEROLO 43, 00192 ROMA